

Il Pli s'accontenta delle promesse di Craxi e rinuncia agli emendamenti

# Tassa salute, miniriduzione Oggi voto di fiducia sulle proposte Pci

Il governo si è impegnato a discutere un provvedimento dopo l'approvazione della Finanziaria - L'aliquota per l'87 dal 7,5 al 6% - L'incognita dello scrutinio segreto per una maggioranza divisa - Colloquio tra De Mita e presidente del Consiglio - Riunione della direzione Pri

ROMA — Nemmeno dieci minuti dopo che il presidente del Consiglio aveva annunciato a palazzo Madama l'intesa con i liberali sulla tassa-salute, nell'aula il governo ha assistito impotente alla bocciatura di un suo decreto sui tribunali di sorveglianza.

L'aliquota del 7,5 per cento sarà ridotta (andrà probabilmente al 6 per cento con un minor gettito di 1.300-1.500 miliardi). E i Craxi nella sua dichiarazione ha ripetuto soltanto che il governo confermerà il proprio impegno.

Naturalmente — dal loro punto di vista — i liberali cantano vittoria: la differenza la fa il fatto che la proposta viene dal presidente del Consiglio e non dal ministro del Tesoro. Bruno Visentini, titolare delle Finanze, era invece assente dalla riunione, e anche ciò ha un significato: il voto segreto è un appoggio di proporzioni gigantesche.

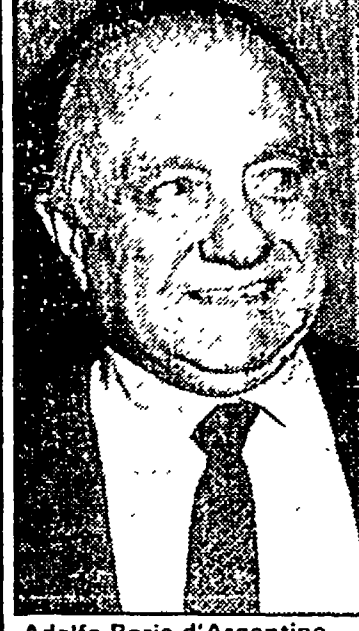
In attesa di questi eventi, la giornata di ieri in aula è trascorsa decidendo sull'antica questione del momento in cui bisogna votare l'articolo 1 della legge finanziaria che fissa il tetto al disavanzo (all'inizio? alla fine?) e illustrando i 96 emendamenti al primo articolo (con quindici interventi di senatori comunisti).

Contrairement a quanto era avvenuto negli anni scorsi, quando l'articolo 1 si votava alla fine, il presidente del Senato non ha preso alcuna decisione autonoma come da prassi e da regolamento. Si è rimesso invece all'assemblea prospettando una terza via rispetto alle prime due ipotesi. Consentire, cioè, l'emendabilità del due commi del primo articolo che contengono i fondi globali, gli accantonamenti, gli stanziamenti per leggi triennali o provvisorie da varare e valutare, quindi, dopo gli effetti sul fabbisogno e sui livelli di ricorso al mercato finanziario.

re delle riforme istituzionali, come nel caso delle nuove procedure per l'esame del bilancio, soltanto ciò che non conviene ad essi, senza rispettare tutti gli impegni: la presentazione di un vero bilancio programmatico pluriennale, del provvedimento di settore paralleli alla legge finanziaria e della documentazione idonea e sufficiente a far comprendere attraverso qualche marchingegno il deficit 1987, che la legge finanziaria fissa in 163mila miliardi, diventerà di 102mila come auspica la relazione previsionale e programmatica.



Virginio Rognoni



Giuseppe F. Menella

Ne discuterà il consiglio di gabinetto

# Referendum sulla giustizia Il «pacchetto Rognoni» slitta

Il Pci: l'interesse dello Stato è quello di allontanare i magistrati incapaci

ROMA — Il ministro guardasigilli Virginio Rognoni dovrebbe presentare oggi il «pacchetto» di misure sulla responsabilità civile dei giudici, che tante proteste ha provocato nei giorni scorsi. Ieri però già si parlava di un possibile slittamento al «consiglio di gabinetto del 23 o 24 dicembre, evidentemente con l'intenzione di apporre ritocchi al progetto originario. A difendere il disegno di legge di Rognoni ieri si sono prodigati numerosi esponenti dc, mentre gli alleati di pentapartito (che del resto per quanto riguarda socialisti e liberali sono promotori del referendum sull'«argomento») si sono mostrati molto più cauti. Il responsabile democristiano dei problemi della giustizia, Giuseppe Gargani, ha rilevato che «i magistrati non conoscono ancora i contenuti del provvedimento annunciato da Rognoni» e quindi «il loro intervento è intempestivo». Di analogo tenore l'intervento del responsabile dc nella commissione di Palazzo Madama, Silvio Coco. Inoltre, secondo il senatore Claudio Vitale, anch'egli dc, «non sarà una risposta monosillabica a risolvere la complessa questione della responsabilità civile dei giudici». Il socialista Felisetti ha tenuto a mettere in rilievo che «sui contenuti del pacchetto non esiste accordo specifico e organico». Il Pci presenterà oggi nel corso di una conferenza stampa le proprie proposte sul patrocinio dei poveri e sul divieto di incarichi esterni ai magistrati.

Alcune delle proposte del ministro Rognoni, riportate dai quotidiani di ieri, non sembrano idonee a risolvere positivamente i problemi che intendono affrontare.

Cominciamo dalla responsabilità civile del giudice. Il giudice risponde oggi civilmente, risarcendo cioè i danni arrecati nel corso del suo lavoro, ogni qualvolta commette un reato. Chi ritiene di essere stato ingiustamente arrestato, ad esempio, può denunciare il giudice per abuso in atti di ufficio e costituirsi parte civile nei suoi confronti chiedendone risarcimento. Se non ha commesso un reato, il giudice risponde civilmente solo se ha arrecato intenzionalmente un danno al cittadino e previa autorizzazione del ministro della Giustizia.

Il referendum propone di eliminare ogni limite portando il magistrato a rispondere patrimonialmente in ogni caso di errore. Il cittadino che si ritiene danneggiato potrebbe immediatamente chiedere il risarcimento al giudice. Questo meccanismo, che pare non esista in nessun paese del mondo civile, sarebbe produttivo di enormi sacche di impunità. Il boss mafioso, ad esempio, accusato di traffico di eroina potrebbe bloccare l'azione nei suoi confronti citando immediatamente il magistrato in giudizio e chiedendogli i danni. Il magistrato, in base alle leggi, sarebbe costretto a fare da controparte in quel giudizio e quindi evidentemente a smettere di giudicare nel processo iniziale perché non si può essere contemporaneamente giudice in un processo e controparte in un altro. Insomma i cittadini più potenti guadagnerebbero l'impunità.

La proposta del ministro non pare scostarsi sostanzialmente da questo modello. Lo Stato pagherebbe e poi si riarrebbe, sia pure in parte, nei confronti del giudice. Il magistrato, infatti, sarebbe costretto comunque ad entrare nel processo tra presunto danneggiato e Stato, in quanto da quel procedimento può derivare a lui un diretto danno patrimoniale.

Crediamo, invece, che un'altra soluzione risponda meglio ai due interessi diversi che la richiesta referendaria preuppone. Quello a risarcire il danno arrecato dal giudice, in-

tenzionalmente o colposamente, proprio del cittadino danneggiato. E quello a liberare la magistratura dalla presenza di un magistrato incapace, che è di tutta la collettività. Al primo interesse si fa fronte stabilendo il risarcimento da parte dello Stato. Al secondo stabilendo l'obbligo di procedere disciplinatamente nei confronti del magistrato che risultasse aver arrecato un danno intenzionalmente o colposamente, per decidere persino la sua radiazione dall'ordine giudiziario. L'azione dello Stato per recupero del danno sborsato, in tutto o in parte, potrebbe essere rinviata alle norme che già oggi si applicano e che non comportano l'entrata in campo del magistrato sin dal primo momento.

Seconda proposta discutibile: la separazione netta di carriera tra pubblici ministeri e giudici. Vanno separate le funzioni e non le carriere. Il pubblico ministero, cioè, deve essere privato dei poteri di cattura e di intercettazione telefonica che devono invece essere attribuiti ad un giudice. Un magistrato, insomma, deve raccogliere le prove, ed un magistrato diverso deve valutare la loro fondatezza per restringere i fondamentali diritti del cittadino. La limitazione va proposta anche per il giudice istruttore che oggi ha sostanzialmente gli stessi poteri del pubblico ministero. È utile anche stabilire dei vincoli di permanenza in una certa funzione per cinque o sei anni; ma fissare sbarramenti rigidi tra l'una e l'altra funzione o è inutile o è l'anticamera del controllo politico della magistratura che costituirebbe un danno gravissimo per i diritti del cittadino.

Consenso pieno, invece, va espresso al progetto sulla difesa dei meno abbienti e a quello che vieta ai magistrati (purché si tratti di tutti i magistrati, ordinari, amministrativi, della Corte dei Conti, militari) di svolgere attività extrascolastiche. Dalle notizie non è molto chiaro il messaggio che si trasmette dalle proposte dei guardasigilli ma gli scopi sono positivi. Sulla stessa materia presenteremo oggi in Parlamento e alla stampa le nostre proposte.

Luciano Violante

# Nomine, atto due entro Capodanno?

Martedì fissata la riunione del comitato per il credito - Il governo impegnato da una risoluzione Pci-Sinistra indipendente a chiudere il capitolo per la fine dell'anno

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio — cioè l'organismo politico istituzionalmente delegato alle nomine bancarie — è stato convocato per martedì 23, con all'ordine del giorno il completamento della operazione che sta coinvolgendo centinaia di vertici di istituti creditizi. Stavolta sono in gioco una cinquantina di nomine di presidenti e vicepresidenti, tra l'altro del Banco di Napoli, del Banco di Sardegna, del Credito industriale sardo e ancora di numerose Casse di risparmio.

risoluzione che impegna il governo a convocare dopo la riunione del Cier del 23 dicembre (nel caso che in quella sede le nomine non fossero completate) nuove, successive riunioni del Comitato a brevi intervalli al fine di sanare tutte le situazioni di proroga indebita entro il 31 gennaio '87 e a riferire nella prima settimana di febbraio alla Finanze-Tesoro. Commento di Antonio Bellocchio, capogruppo Pci in commissione: «Già l'impegno di Gorla, ottenuto in extremis, e poi il voto unanime della Camera, non rappresentano un successo. Ora, dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra tesa a uscire dall'impasse, a superare scandali ritardi, a reinstaurare corretti rapporti tra Parlamento ed esecutivo. Resta un problema gravissimo: lo stesso Gorla è resta responsabile di gravissimi, perduranti ritardi nella trasmissione alle Camere della documentazione relativa al «pacchetto» delle nomine effettuate nella notte nera del 19-20 novembre. È uno scandalo inammissibile non certo sanato dalla consegna, proprio in queste ore, dei documenti relativi a una ventina appena delle 100 nomine di un mese fa».

Giorgio Frasca Polara

# Ora di religione: si sceglierà a luglio

Il ministro, per evitare una risoluzione parlamentare che l'obbliga a far slittare la scadenza di gennaio (interessa milioni di genitori), emanerà una circolare - «Audizioni» in Parlamento sull'insegnamento religioso - «Civiltà cattolica» attacca il Pci

ROMA — Sarà rinviata a luglio la scadenza della scelta sull'ora di religione per l'anno scolastico '87-'88. Alcuni milioni di genitori (quelli che debbono prescrivere i figli al primo anno delle scuole materne, elementari e medie) avrebbero dovuto esprimere entro il 25 gennaio la scelta se avvisarsi o meno dell'insegnamento religioso. Potranno invece farlo entro il 7 luglio, assieme a tutti gli altri. Entro quella data, si spera, dovrebbero essere riviste le norme che regolano l'ingarbugliata materia e, probabilmente, si sarà posta mano alla stessa Intesa Cei-Stato.

A queste conclusioni si è arrivati dopo 24 ore di convulse trattative nella maggioranza e con il ministro Falucci. Sino a mercoledì sera, infatti, esisteva una risoluzione firmata da Pci, Sinistra indipendente, Psi, Pli, Pr e Dp che impegnava il governo a rinviare la scadenza della scelta e a modificare il modulo su cui la scelta si esprime. Mercoledì sera, però, una riunione del capigruppo della maggioranza, presieduta dal Pci, decise di compromesso: Psi e Pli si ritiravano da quell'iniziativa e, in cambio, la Falucci avrebbe rinviato la scadenza della scelta con una circolare. Detto fatto, in commissione Istruzione, la risoluzione veniva bocciata anche se (a dispetto del bertoldesco comportamento del ministro, ha commentato il deputato comunista Franco Ferri) con la futura circolare l'obiettivo veniva raggiunto: rinviare la scelta per un'ora di religione — o la sua alternativa — quanto mai caotica e indefinita.

La giornata di ieri ha visto altri interventi sul problema dell'insegnamento religioso. La Tavola Valdese ha deciso di ricorrere al Tar del Lazio contro l'obbligatorietà dell'ora alternativa all'insegnamento religioso. «Civiltà cattolica», invece, prendendo esempio dall'«Osservatore romano», ha attaccato il Pci e difeso il ministro Falucci. In un articolo del suo direttore, padre De Rosa, «Civiltà cattolica» si chiede se l'attacco del Pci alla Falucci «non sottintenda un attacco all'ora di religione nella forma in cui è prevista dall'Intesa». Riferendosi alla raccolta di firme della Cgil e alle manifestazioni promosse dalla Lega degli studenti, padre De Rosa chiede di sapere «che cosa ne dice il Pci: Prende le distanze o d'accordo con il suo sindacato e la sua Federazione giovanile? E

chiaro che, se fosse d'accordo, sarebbe un passo indietro rispetto alla tradizionale linea politica in tema di rispetto della religione e della libertà religiosa che esso ha assunto fino ad oggi. Intanto la Cgil scuola, in un comunicato, afferma di non porre «pregiudiziali per un profluo e sereno confronto» con la Cei sulla revisione dell'Intesa.

Romeo Bassoli

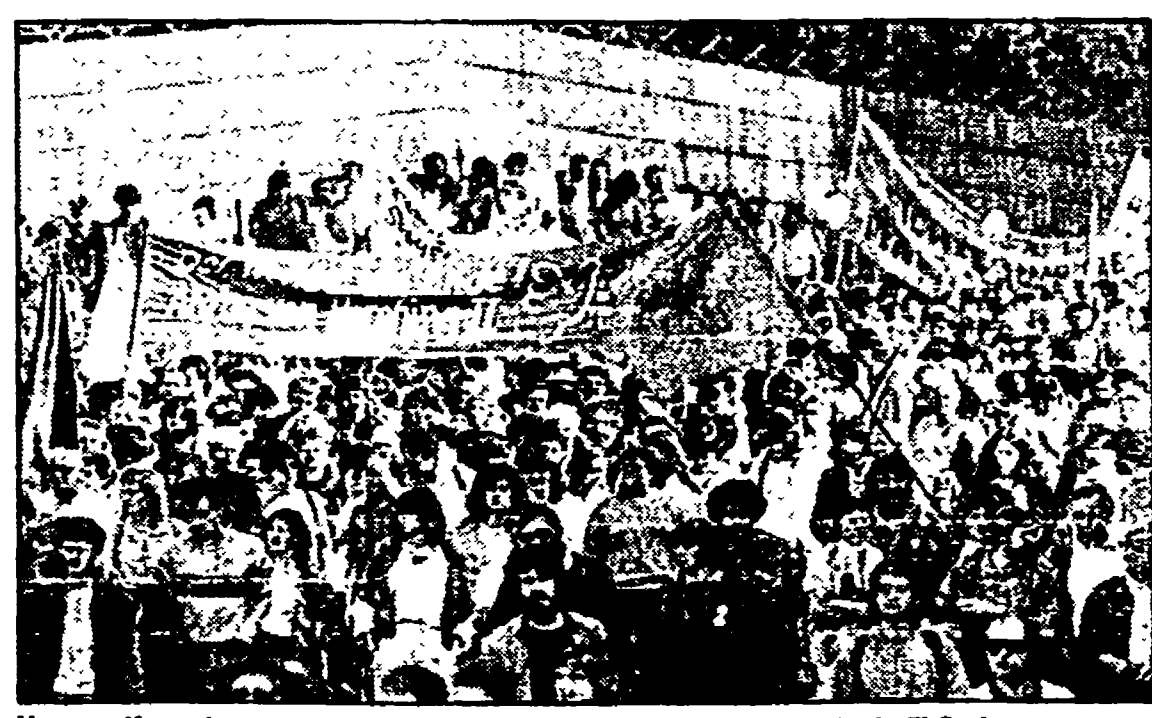
Nel meeting convocato a Roma da Fgci e Jusos

# La sinistra giovanile europea dice no allo scudo stellare

Per il primo anniversario di Chernobyl (26 aprile) proposta una giornata europea contro l'uso civile e militare dell'energia nucleare

ROMA — Belgio, Danimarca, Repubblica federale di Germania, Francia, Finlandia, Grecia, Italia, San Marino, Spagna, Svezia: la lista dei partecipanti al secondo meeting della sinistra giovanile europea — convocato a Roma congiuntamente dalla Fgci e dagli Jusos — ha registrato molte presenze, geograficamente che politi-

camente significative. Molte, ma non tutte quelle auspicate, giacché componenti importanti (ad esempio quella socialista) non erano presenti. Ciò che non impedirà di proseguire nella ricerca unitaria in vista dei futuri incontri, così come non ha impedito che già in questa occasione si delineasse sui temi



Una manifestazione di giovani in Germania contro l'installazione dei missili Cruise

proposta di fare del 26 aprile, giorno dell'incidente di Chernobyl, una «giornata europea contro l'uso civile e militare dell'energia nucleare».

Nell'appello, così come del dibattito (svoltosi nella serata del gruppo comunista a Montecitorio), le questioni della pace e quelle dell'energia si sono intrecciate di continuo e spesso addirittura identificate. E non perché non appaiano le distinzioni (particolarmente avvertite dai paesi che all'energia nucleare affidano gran parte delle loro speranze di sviluppo), ma perché entrambe sono riconducibili al tema drammatico della insicurezza, del rischio, della possibile catastrofe.

menti nucleari, di «oblazione di scienza», di smantellamento di tutti i missili in Europa, di creazione di corridoi di disarmo, di un patto di non aggressione a livello regionale, in una seconda parte si mette in guardia dai rischi connessi all'uso di tecnologie pericolose a base nucleare.

tato i suoi orientamenti in materia, e questo anche grazie all'iniziativa degli Jusos; ma ormai è acquisito: gran parte della sinistra europea uscirà dal nucleare civile. Problemi enormi — è stato sottolineato — che hanno bisogno dell'impegno di grandi masse popolari. E del lavoro, anzitutto. «Oggi — così ha concluso Pietro Folena, segretario della Fgci — si è parlato di Sdi e di ambiente. Domani parleremo di lavoro, di sapere, dei problemi della formazione e dell'innovazione che sono al centro di impetuosi movimenti studenteschi, specie al Sud dell'Europa. Ma c'è una lista comune che lega tutto, una ricerca di «nuovo umanesimo». Ci riusciremo? Trovarsi qui in tanti, con la ricchezza della nostra diversità, è una premessa incoraggiante».

6. m.

# TERRA DI NESSUNO

## E se abolissimo il carcere per i minori?



di Pietro Folena

QUANDO ho messo piede a Nisida — la «quasi isola» di fronte a Fossilippo, chiamata così perché collegata a un ponte alla terraferma — ho scoperto uno scorcio del golfo di Napoli straordinario e terribile. Straordinario perché da solo fatto il mare — specie in una giornata di sole come quella in cui ho avuto la fortuna di andare — riportava alle immagini di sogno di Napoli, del Mezzogiorno, del Mediterraneo. Terribile perché, dall'altro lato, il panorama è sulle grandi industrie in crisi o in difficoltà, e su un modello di sviluppo inceppato che ci riporta brutalmente alla realtà. Questi due scorcii li vedono i quarantacinque ragazzi rinchiusi nel carcere minorile (al ministero di Grazia e Giustizia si chiamano «Istituti di osservazione dei minori») che occupa la sommità della «quasi isola». Sono lì da poche settimane o da pochi mesi. E la maggioranza li rimarrà per poche settimane

o pochi mesi. Ne entreranno altri, che magari solo poco tempo prima ne erano usciti. Parlo con loro. Gli è stato levato molto spazio perché dall'epoca del bradissimo a Pozzuoli a Nisida è ospitato — accanto a loro — il carcere femminile. Si coglie un'ostilità reciproca. Queste donne sono chiuse in spazi limitatissimi e non adatti ad ospitarle. E c'è tensione tra loro e i ragazzi.

di cui fu protagonista, insieme a tanti operatori che ne hanno raccolto l'eredità. E però, il fondo delle cose non è cambiato. La «città dei ragazzi» (trasformare Nisida in un centro di turismo e di cultura giovanile che rompa le barriere del carcere) è stata bocciata. Ciro — sedici anni — mi mostra orgoglioso il frutto del suo lavoro e della sua fantasia e si impara con straordinaria abilità a fare le pellicole per la serigrafia e i macchi-

Domande retoriche, si potrebbe dire, di fronte al ragazzo jugoslavo di quattordici anni «dimenticato» nella prigione adulta, e ben più sconvolgente di Poggioreale. Quante altre storie di questo tipo ci sono? La società adulta accetta la galera per i minori. Al tempo stesso non ne riconosce gli specifici diritti: un minore o non ha diritti o, tutt'al più, ne ha qualcuno di quelli dei maggiorenni.

Si potrebbe dire, e giustamente: il carcere è una dimensione che una concezione moderna sempre meno accetta. Come le carceri contemporanee hanno sostituito ben più barbare pratiche di esecuzioni sommarie o della legge del taglie, così ora — lo credo — appare maturo l'obiettivo di pensare a una nuova concezione delle pene, fatto meno di segregazione e più di attività di reinserimento, meno di punizione e più di risarcimento sociale e civile alla società; e a una nuova prevenzione. Prospettive — qualcuno può aggiungere — lontane.